

◆ *L'esponente dell'esecutivo Aznar giudica il Professore «un candidato solido» e dotato di «sensibilità mediterranea»*

◆ *Dini: «Bisogna rispettare gli orientamenti del Parlamento, e cioè arrivare presto alla formazione della nuova Commissione»*

◆ *Il probabile calendario: designazione intorno a Pasqua e voto dell'aula nell'ultima seduta, tra il 3 e il 7 maggio*

IN
PRIMO
PIANO

Prodi alla Ue, via libera anche da Madrid

Alla riunione dei ministri degli Esteri l'annuncio di Matutes: «Possiamo sostenerlo»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Arriva anche il sì di Madrid, che era tra i più difficili, e Romano Prodi fa un altro passo verso la presidenza della Commissione Ue. L'assenso spagnolo è stato segnalato dal ministro degli Esteri Abel Matutes, al margine della seduta del Consiglio Affari generali ieri sera a Bruxelles. Il mio paese - ha detto lo spagnolo - «può sostenere» l'ex presidente del Consiglio italiano giacché si tratta di «un candidato solido, che ha dimostrato la propria competenza e la propria idoneità» a prendere la guida dell'esecutivo comunitario. Prodi - ha continuato Matutes - «ha una sensibilità mediterranea che rappresenta per la Spagna un motivo in più per appoggiarlo». Quest'ultimo riferimento alla «sensibilità mediterranea» potrebbe essere stato un poco una gaffe (certo non voluta) se è vero, come pare sia vero, che certe perplessità sul nome del candidato italiano resisterebbero ancora nei paesi scandinavi, preoccupati, per l'appunto, del fatto che la guida della Commissione possa prendere una connotazione troppo «meridionale». È il caso di ricordare che il segretario dei Ds Walter Veltroni sarà oggi in Danimarca, dove, con ogni probabilità, affronterà con il capo del governo Poul Rasmussen anche il capitolo Prodi alla Commissione. Nei giorni scorsi si era parlato di una (mai confermata) preferenza del premier svedese Göran Persson per «un altro candidato».

Ambienti diplomatici, ieri a Bruxelles, facevano comunque notare come sia improbabile che un solo paese metta il veto alla nomina di un presidente di Commissione. Un precedente c'è, è vero, e riguarda il primo ministro belga Jean-Luc Dehaene, la cui nomina fu bloccata nel '94 da un veto di John Major, appoggiato in modo obliquo dall'allora primo ministro italiano Silvio Berlusconi. Ma la Gran Bretagna, in quella circostanza, fece valere obiezioni di carattere politico sul metodo - il fatto compiuto creato insieme da francesi e tedeschi - che nel caso di Prodi non ci sono.

Quando il capo della diplomazia di Madrid ha parlato, i ministri, impegnati a preparare lo spinosissimo dossier di Agenda 2000 in vista del vertice di mercoledì e giovedì a Berlino, dovevano ancora affrontare il tema della successione a Santer, cosa che avrebbero fatto poi nella tarda serata. Ma Lamberto Dini ha anticipato per i giornalisti la posizione italiana quanto quella che andava già preannunciandosi come una linea comune dello «scambio di vedute»



Romano Prodi
Giorgio Benvenuti / Ansa

che avrebbero avuto i ministri su una materia che - ha ricordato Dini - è comunque di stretta competenza dei capi di stato e di governo.

Il governo italiano, ha sottolineato il ministro, «è estremamente rispettoso del Parlamento, cui riconosce il compito di esercitare gli orientamenti politici» e proprio per questo ritiene di dover «rispettare anche gli orienta-

Governi sotto accusa: scarso impegno contro le frodi «europee»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Dopo la Commissione Ue tocca ai governi dei Quindici? Nei giorni scorsi, l'ormai famoso rapporto dei Saggi ha costretto alle dimissioni l'esecutivo comunitario guidato da Jacques Santer; ora potrebbe toccare ai governi salire sul banco degli accusati per non aver represso come dovevano le frodi ai danni del bilancio comunitario. E si tratta di fior di quattrini: l'85% degli oltre 190 miliardi di lire del bilancio Ue vengono infatti amministrati dagli stati nazionali e si calcola che il 99,1% dei casi di frode, particolarmente diffusi nel settore dei rimborsi agricoli e dei fondi strutturali, si

verifichino a causa dei mancati controlli degli Stati e che solo nello 0,9% siano rintracciabili responsabilità della Commissione.

Questi dati sono contenuti in un rapporto preparato dal parlamentare europeo olandese Laurens Brinkhorst, un liberale di sinistra del partito «Democrazia 66», del quale il giornale spagnolo «El País» ha riportato ieri ampi stralci.

Vediamo qualche particolare. Se si considerano soltanto le frodi in agricoltura, la Spagna appare di gran lunga il paese meno in regola. Sarebbero in atto, infatti, procedimenti di recupero pari, per il '95, a 128,8 milioni di euro, ovvero circa 250 miliardi di lire. Al secondo posto sarebbero i francesi (ai quali si chiede la restituzione di 97,9 mi-

lioni di euro), al terzo i britannici (49,5) - e il dato è straordinariamente alto se si tiene conto del peso minimo che l'agricoltura ha nell'economia della Gran Bretagna - al quarto l'Italia (47,5).

I contadini più onesti sarebbero quelli del Lussemburgo, dove nel '95 non sarebbe stato registrato alcun caso di frode, i danesi (0,2) e i belgi (0,7).

Da notare che gli ultimi dati disponibili sono relativi al '95 perché tutti i governi, eccetto quello tedesco e quello finlandese, si sono guardati bene dall'approvare una convenzione sulla protezione degli interessi finanziari della comunità che fissa nuovi e più rigorosi criteri di controllo. **P.S.**

menti del Parlamento europeo» e ritiene che altrettanto debbano fare gli altri governi. Ebbene, ha ricordato Dini, il Parlamento europeo «ha dato una indicazione molto precisa: quella di arrivare presto alla formazione di una nuova Commissione. Noi - ha aggiunto - aderiamo pienamente a questa richiesta». Naturalmente, ammette il ministro, ci sono degli aspetti tecnici, anche abbastanza complicati, da valutare: l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam che sostituisce quello attuale, e che com'è noto prevede la necessità che il nuovo presidente riceva il voto favorevole del Parlamento europeo, nonché il fatto che a giugno si vota per rinnovare lo stesso Parlamento europeo, la cui prima seduta av-

verrà soltanto nella seconda metà di luglio. Non si può evidentemente aspettare tanto a lungo e perciò è necessario - secondo Dini, che si dice certo di interpretare il pensiero della maggioranza dei colleghi - che il presidente venga designato e insediato prima. E indica tempi che corrispondono al calendario diffuso giorni fa dal segretario generale del Parlamento europeo e che a questo punto stanno diventando anche quelli della maggioranza dei governi: designazione di Prodi in una conferenza dei capi di stato e di governo (formalmente non si tratterà di un Consiglio europeo,

giacché la scelta del presidente della Commissione è un atto che compete ai governi in quanto tali e non a un organismo comunitario) che si terrà subito prima o subito dopo Pasqua, anche se non è escluso, neppure da Dini, che la designazione possa avvenire già questa settimana a Berlino, e voto del Parlamento europeo nell'ultima seduta di questa legislatura, tra il 3 e il 7 maggio. Si tratterà ovviamente del Parlamento attuale, ma il voto avverrà con le regole del Trattato di Amsterdam che dovrebbe, intanto, essere già entrato in funzione. Il presidente e la Commissione

dovrebbero poi passare al vaglio delle elezioni del 10-13 giugno e anche per questo motivo Dini, e probabilmente non solo lui, ritiene politicamente opportuno che Prodi formi subito la sua squadra vera, cioè si accordi con i governi perché siano nominati fin d'ora commissari che poi restino in carica anche per il prossimo mandato, quello lungo cinque anni che comincerà il 22 gennaio 2000, allo scadere dello «scampolo» lasciato dalle dimissioni della Commissione Santer. I tempi sono davvero molto stretti, però. Se Prodi vorrà davvero contare da subito su commissari che lo accompagneranno oltre il 2000 dovrà mettersi immediatamente al lavoro.

ALDO VARANO

ROMA È soddisfatto e preoccupato Giorgio Napolitano, uno dei leader italiani che più s'è impegnato nella promozione dell'europeismo nel nostro paese. Soddissfatto, perché la «straordinaria possibilità» che all'Italia venga attribuita la poltrona più importante del governo europeo è tutt'altro che remota. Preoccupato, perché teme si sottovalutino «la complessità dei problemi da affrontare e la serietà della crisi delle istituzioni europee segnalata dalle traumatiche dimissioni della Commissione». Napolitano, che è lo stratega di Botteghe oscure per i problemi europei e il coordinatore di tutti i temi connessi alle prossime elezioni del 13 giugno, insiste su un punto: «Alla nascita dell'euro e della banca centrale bisogna far corrispondere un deciso sviluppo verso l'Europa politica. Il che implica anche una riforma delle istituzioni, condizione indispensabile per l'allargamento dell'Unione. Le traumatiche dimissioni della Commissione ci dicono che occorre ripensare il suo ruolo e più in generale i rapporti tra le istituzioni fondamentali dell'Unione: Consiglio, Commissione, Parlamento. Ecco - avverte Napolitano - qual è il difficile compito e l'alta missione a cui sarà chiamato il nuovo presidente che io mi auguro sia Romano Prodi».

Onorevole Napolitano, che possibilità ha Romano Prodi di diventare presidente della Commissione europea?

«Mi pare che la situazione si sia venuta evolvendo in senso positivo tra venerdì e sabato. È stata importante la missione di Schröder a Parigi dove si sono registrate la convergenza sulla necessità di tempi rapidi e la disponibilità per una candidatura come quella di Prodi, anche se ovviamente permangono un atteggiamento di riserbo, da parte soprattutto del Cancelliere tedesco e di altri capi di Stato o di governo. Non tutto certamente è definito, ma è un dato di fatto che non prendono corpo altre candidature forti oltre quella di Romano Prodi. Naturalmente, non per una soluzione di pochi mesi. Ma, nelle forme che

giuridicamente dovranno meglio essere definite, per l'intero mandato quinquennale. L'accettazione ufficiale della candidatura da parte di Prodi, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio D'Alema, è un aiuto al progetto italiano? «Personalmente, l'ho accolta con soddisfazione e, francamente, senza sorpresa. Tutti sanno che già da mesi tanto il presidente del Consiglio quanto il segretario dei Democratici di sinistra avevano chiaramente indicato Prodi come candidato alla presidenza. Questo secondo aspetto, l'impegno di Veltroni, è anch'esso molto importante perché undici paesi dell'Unione su quindici hanno governi guidati da esponenti del partito del socialismo europeo e quindi l'impegno dei Ds ha valore e peso in seno alla famiglia socialista. Prodi era rimasto in un atteggiamento di attesa e intanto portava avanti una sua specifica iniziativa politica ed elettorale. Ma non aveva mai invitato né D'Alema né Veltroni a non insistere su quell'ipotesi. Non aveva mai, come qualcuno peraltro gli aveva chiesto di fare, dichiarato: «Non posso impegnarmi in Europa. Intendo concentrare il mio impegno in Italia. Pertanto prego il presidente del Consiglio di sostenere altre candidature per la presidenza della Commissione europea».

Eppure, c'è chi continua ad ac-

«Non poteva pensare diversamente. Poteva ritenere che le possibilità non fossero molte, che sarebbero emerse altre candidature, che sarebbe stato incerto l'esito. Se poi c'era anche una incertezza circa il concentramento del impegno in Italia o in Europa, Prodi non l'ha certo sciolta ritirandosi dalla gara per Bruxelles... Tutto questo è intrecciato a problemi di politica italiana. Che conseguenze saranno? «Credo che la conseguenza più importante per l'Italia, tutte le forze dell'Ulivo e del centro sinistra - e vorrei dire tutte le forze politiche senza eccezione, se c'è un pizzico di senso di responsabilità e d'orgoglio nazionali - sarà che dopo decenni l'Italia vede riconosciuto il proprio impegno europeo con l'attribuzione dell'incarico di governo più importante in seno all'Unione. Mi auguro che tutto questo contribuisca anche a una campagna elettorale per il parlamento europeo molto più imperniata sui temi dell'Europa di quanto altrimenti non rischiasse di essere».

Qual è il retroterra politico delle convergenze che si stanno realizzando in Europa sul nome di Prodi?

«Vorrei che nessuno prendesse troppo sul serio qualche battuta propagandistica del tipo: «Il nostro movimento, quello dei Democratici dell'Asinello, ha espresso il presidente della Commissione europea». Siamo seri. Il nome di Prodi è in questo momento quello in primaria considerazione da parte dei capi di governo di tutta l'Unione, in quanto espressione del governo che ha portato l'Italia nell'Euro dimostrando una coerenza, mancata nel passato, tra enunciazioni europee e indirizzi di politica interna del nostro paese. Quello che è stato apprezzato è il profilo di Prodi presidente del Consiglio in Italia dal '96 al '98, i due anni e mezzo cruciali per il ri-

Quindi, in realtà Prodi è stato convinto fin dall'inizio che si lavorasse con serietà alla sua proposta?

L'INTERVISTA ■ GIORGIO NAPOLITANO

«E ora la riforma delle istituzioni»



Corrado Giambalvo / Ap

sare D'Alema e Veltroni di volersi sbarazzare di Prodi mandandolo in Europa, cioè lontano dalla politica del nostro paese.

«È un argomento privo di fondamento. Comunque, se Prodi avesse ritenuto che fosse precisamente questa la motivazione della proposta di D'Alema o di Veltroni, avrebbe avuto la possibilità di troncare subito dicendo: «Vi prego di non insistere». Non avendolo mai detto, essendo rimasto in attesa, era facile prevedere che quando poi si fossero stretti i tempi, e sono poi imprevedibilmente precipitati, Prodi non potesse sottrarsi alla prospettiva, che non era quella di un posticino di consolazione all'estero ma di un alto

Con Prodi a Bruxelles verrebbe riconosciuto il nostro impegno europeistico

tissimo incarico di governo a livello europeo. Una proposta altamente gratificante che aveva in sé un riconoscimento significativo dell'opera svolta da Prodi in Italia».

nammento dei conti pubblici, per l'avvio di un circolo virtuoso nella vita economica e finanziaria e anche per l'inizio di un periodo di maggiore stabilità politica».

Per gli equilibri politici nel centro sinistra nell'Ulivo, che significa Prodi designato e, speriamo, eletto?

«Prodi fa comprendere di non voler abbandonare un impegno, un'attenzione, una sensibilità per gli sviluppi della politica italiana. Ma credo che questo debba significare innanzitutto attenzione nei confronti delle forze del centro sinistra nel loro com-

plesso e delle componenti dell'Ulivo nel loro insieme. Una sensibilità per l'opera del governo italiano e specificamente per il consolidamento della politica economica, finanziaria e sociale avviata fin dal 1996. Che poi ci sia anche da parte di Prodi la volontà di conservare un rapporto con il raggruppamento che aveva da poco contribuito a lanciare nella competizione politica ed elettorale, è altro discorso. E certamente comprensibile e legittimo, naturalmente entro i limiti in cui ciò sarà compatibile con la funzione di presidente della Commissione europea, cioè con

una funzione delicatissima di governo da esplicare nell'interesse esclusivo dell'Europa tutta».

Dopo l'accettazione da parte di Prodi alcuni Democratici hanno rilanciato la proposta di fare liste dell'Ulivo o comunque insieme a Ds. Qual è il suo giudizio?

«La impossibilità di una lista unica di tutte le forze dell'Ulivo è stata da mesi messa in evidenza. Non c'è nessun paese dell'Unione in cui non si presentino liste rappresentative delle diverse famiglie presenti nel parlamento europeo: socialisti, popolari, verdi. È questa la logica di queste elezioni. Su questo, del resto, si era già convenuto, tanto è vero che tra Prodi e i segretari delle componenti dell'Ulivo era stato concordato di trovare un punto importante di raccordo, al di là delle liste separate, cioè un riferimento simbolico comune e anche una dichiarazione programmatica comune».

Si può dire, guardando a quello che sta accadendo in questi giorni, che la sensibilità europea del nostro paese è cresciuta?

«Bisogna essere obiettivi nel giudizio storico. Non si può dire che nel passato l'Italia non abbia avuto un ruolo fondamentale nella vita dell'Europa comunitaria. Siamo stati uno dei sei paesi fondatori e questo nessuno potrebbe cancellarlo. Quale era il problema? Alle nostre posizioni fortemente europeistiche, condivise dall'opinione pubblica, non corrispondevano indirizzi di politica interna davvero coerenti coi vincoli del processo di integrazione. C'era questa contraddizione con le prime severe scelte finanziarie dal '92 e poi, soprattutto, col governo Prodi e lo straordinario impegno a contribuire alla nascita dell'euro portando l'Italia nel gruppo di testa di questa nuova fase dell'Unione economica e monetaria».

Lei ha una sensibilità europeistica antica. Se dovesse tracciare un bilancio cosa direbbe?

«Direi che anche il più intransigente europeista, il più appassionato esponente dell'europeismo italiano, Altiero Spinelli, che all'Europa ha dedicato tutta la vita, oggi avrebbe motivi di soddisfazione».

Camping - Villaggio ***
Cerquestra

PASQUA 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL LAGO TRASIMENO

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOW DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
2 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10)
http://imponet.com/trasinet/cerquestra/
e-mail: auronascri@fibcc.it

